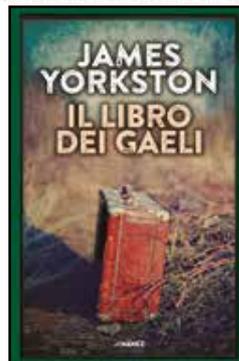
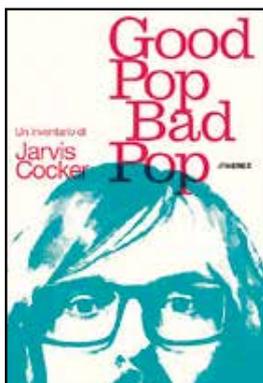
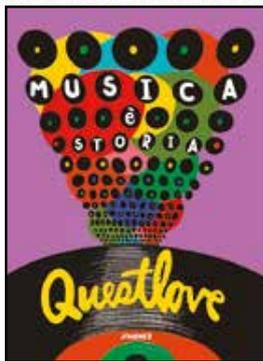


MUSICA È STORIA**QUESTLOVE
JIMENEZ****GOOD POP BAD POP****JARVIS COCKER
JIMENEZ****IL LIBRO DEI GAELI****JAMES YORKSTON
JIMENEZ**

Riuniamo in un'unica recensione tre libri tra loro diversissimi, ma accomunati dal fatto di essere stati scritti da dei musicisti e dall'essere stati portati in Italia da un editore assai attento quale Jimenez. Partiamo da **Musica è Storia**, tra i tre probabilmente il più insolito e il più ambizioso. Scritto da **Ahmir "Questlove" Thompson** (con la collaborazione di **Ben Greenman**), batterista nei Roots, ma anche Dj, produttore, regista e figura d'intellettuale a 360°, il libro nasce dall'idea d'intrecciare musica, storia con la s maiuscola ed esperienza personale in modo da creare dei cortocircuiti che portino il lettore a porsi delle domande e a guardare alle cose indagandone il senso e non limitandosi a subire l'enorme flusso d'informazioni con cui siamo bombardati giornalmente. Per fare questo, divide il suo libro in capitoli intitolati ciascuno con un anno – dal "1971", anno della sua nascita, al "dal 2002 al presente", col "2001" a segnare un ovvio punto di svolta dopodiché nulla è più stato uguale – analizzando canzoni, dischi, ma anche film, libri e opere artistiche in genere, per farle interagire con piccoli e grandi avvenimenti storici, ma anche con elementi biografici e riflessioni personali, così da creare discorsi sempre interessanti da seguire, anche quando paiono muo-



versi in maniera istintiva, anziché seguire il metodo espositivo di un saggista tradizionale. "Mappare la storia attraverso la musica e tracciare la musica attraverso la storia, cercando contemporaneamente di offrire uno sguardo più ravvicinato e più critico, di togliere i vari strati e scoprire quel che c'è sotto, e di incoraggiare i lettori a fare lo stesso" l'ambizioso intento del volume, come esplicitato fin da subito dall'autore nell'introduzione, con un'ovvia attenzione data alla Black Music, varie dichiarazioni d'amore nei confronti di taluni artisti ritenuti car-

dine (mi pare sia Prince quello che emerge con più forza) e una capacità affabulatoria che Questlove aveva già ampiamente dimostrato di avere anche come regista nell'allestire il bellissimo documentario Summer of Soul. Non sempre immediatissimo, ma indubbiamente da leggere. Come è da leggere anche **Good Pop Bad Pop**, coloratissimo e illustratissimo volume scritto da **Jarvis Cocker**, il cantante dei Pulp. Per certi versi è una sorta di autobiografia o magari un racconto di formazione, ma originale a dir poco è il modo in cui questo tipo di genere letterario viene affrontato. In pratica Cocker parte dalla soffitta di casa sua, uno spazio in cui negli anni ha affastellato oggetti e ciarpame di tutti i tipi. Costretto a svuotarla, proprio dagli oggetti ritrovati (puntualmente mostrati nelle numerose immagini e fotografie che costellano il volume, splendidamente organizzate graficamente da **Julian House**) Jarvis parte per i suoi racconti, di fatto ripercorrendo il modo in cui sono nati i Pulp e il suo percorso nel diventare il musicista e la persona che è, e, allo stesso tempo, fornendo un'affresco dell'epoca e una sorta di guida per capire quando il "pop" è buono e quando no. Lo stile è adorabilmente leggero, pervaso da un'ironia tutta inglese e da una svagatezza filosofica che rendono il libro una lettura incantevole per chiunque, anche per chi non dovesse essere per nulla interessato al personaggio. Potremmo quasi dire che si legge come un romanzo. Romanzo che è invece appieno il genere con cui si cimenta **James Yorkston**, cantautore scozzese che tutti voi do-

**LA VOCE NEL POP E NEL JAZZ.
GUIDA DISCOGRAFICA A CENTO
CANZONI IMPERDIBILI
GRETA PANETTIERI
MIMESIS**


Titolo e sottotitolo sono già di per se eloquenti: l'autrice, nota jazzsinger con trascorsi newyorchesi e con attività variegata (radio, fumetto, insegnamento, label indipendenti) seleziona in effetti stupendi brani, intonati,

nel corso del tempo, dai maggiori cantanti jazz, pop, rock, folk, soul: tra le centinaia di interpreti non troviamo solo Frank Sinatra, Ella Fitzgerald, Ray Charles, Sarah Vaughan, Dean Martin, ma anche Al Jareau, Diana Krall, Bob Dylan, Sinead O'Connor, Eric Clapton, Cesaria Evora. Lady Gaga e persino i Beatles! La scelta di Greta sorvola su canzoni generiche per concentrarsi soprattutto su ciò che negli Stati Uniti viene chiamata "Classic Song" e nel resto del mondo "American Classic Song"

onde connotarne l'identità geografica: a questa "classicità", nel caso del libro (e relativi repertori), si aggiunge però qualche nota composizione proveniente da Francia (*La mer*), Italia (*Estate*), Germania (*Mackie Messer*) e soprattutto America Latina (*Besame Mucho*, *Garota de Ipanema*, eccetera). In effetti questo tipo di canzone, da *Afro Blue* a *You Go To My Head*. la disposizione nel testo è in ordine alfabetico – al di là della location che, per ciascuna, è solo un punto di partenza, vista l'ormai globale universalizzazione e l'oggettiva internazionalità deve ancora meglio in quanto pensi del fenomeno degli standard, che, spesso e a torto, vengono confusi con quello degli evergreen e delle cover. Sono termini abbastanza simili, ma che con il passare degli anni stanno assumendo rilevanza precipue: cover è in origine un brano rock, country, folk, r'n'b che viene ripreso, anni dopo, da colleghi – ad esempio *Hallelujah* di Leonard Cohen da parte di Jeff Buckley – quale omaggio o tributo a un 'grande' scomparso, riscoperto, meritevole comunque di maggior notorietà o di assoluta valorizzazione da parte di audience miglio-

ri. Evergreen è invece un pezzo che, come le piante sempreverdi, non appassisce e fin dal proprio lancio – pensiamo a *White Christmas*, *Oh Susanna* o *Volare* – conosce un successo duraturo presso target anche molto differenti. Lo standard è invece una composizione, nella forma canzone tipica della cultura stelle e strisce, soprattutto della prima metà del Novecento: tratto soprattutto dal musical (o musical comedy) sia teatrale sia (in seguito) cinematografico, può vantare una tradizione nobile di autori illustri, spesso con le funzioni separate di musicista e di poliere in particolare nel trentennio magico che va dal 1920 al 1950: sono i cosiddetti songwriters come George & Ira Gershwin, Rodgers & Hart, Schwartz & Dietz, Arlen & Mercer, McHugh & Fields le 'coppie' più autorevoli (Porter e Berlin (unici a scrivere tutto) che si prodigano per le voci jazz e pop, una volta che le loro commedie sfondano a Broadway e a Hollywood lanciando non solo trame, battute, regie, balletti, scenografie, ma anche melodie immortali, sostenute da ritmi talvolta languidi talaltra eccitanti. Jazz standard è detto invece per un tune

veste conoscere per i suoi numerosi dischi solisti, pubblicati in oltre vent'anni di carriera (l'ultimo, con Nina Persson dei Cardigans è uscito proprio quest'anno, recensione sul Busca 462), ma anche per quelli in trio con John Thorne e Suhail Yusuf Khan. Già in passato autore di un memoir e di un altro romanzo (Three Craws), **Il Libro dei Gaeli** è la sua prima opera ad essere tradotta in italiano. Speriamo di poter leggere in futuro almeno anche il precedente, perché Yorkston dimostra di avere la stoffa del narratore di vaglia e una certa abilità nel tenere incollati alla pagina, sia pur narrando più che altro di piccole cose. Seguendo la vicenda di un poeta e dei suoi due figli piccoli (il più grande dei quali è anche il narratore), rimasti orfani della madre e poverissimi, intenti a viaggiare con mezzi di fortuna dalla campagna verso Dublino, con la chimera di una possibile svolta positiva nelle loro vite, Yorkston crea un elegiaco affresco in cui alla durezza degli ambienti, delle situazioni e di molte delle persone incontrate nella loro odissea, viene contrapposto l'amore di un padre per i propri figli, per l'amata moglie scomparsa, per la poesia e per la vita nonostante tutto, tramite un tratteggio stilistico asciutto in cui l'emozione sgorga senza far ricorso al pietismo o a un sentimentalismo d'acchatto. E come la speranza riesce a farsi comunque largo in una storia spesso più che disperata, i sentimenti autentici emergono luminosi pur tra le livide e dure pieghe del racconto. Da non mancare.

LINO BRUNETTI

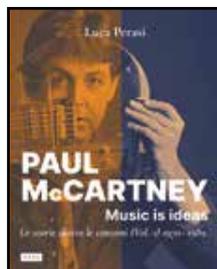
scaturito dalla penna o dall'improvvisazione di un vero jazzista, il cui tema risulta così pregnante che diventa patrimonio comune, diffuso, elargito anche da altri solisti, gruppi, insieme di stili magari differenti: di solito i brani sono strumentali (*'Round Midnight* su tutti), ma quando diventano cantabili si aggiunge un lyricist sopra il musician: ad esempio Ellington & Mills o Waller & Razaf. Detto questo, Greta opta appunto per cento standard, a lei carissimi, pur non dichiarandolo apertamente: ma i pezzi opzionati, magari non è migliore in assoluto – abbiamo sempre quegli altri 3-4 da giungere a sostituire – vanno sicuramente a formare un mosaico o affresco del grandioso American Songbook che fa la gioia dei vocalisti di ieri e di oggi, appunto di pop e di jazz, tra Doris Day e Nina Simone, Tony Bennett o James Cullum. Per ogni capolavoro Greta si sofferma su due versioni, talvolta vicine, talaltra contrastanti, descrivendoli esaustivamente con l'acume della studiosa e la brillantezza dell'artista: risultano insomma analisi perfette nel raccontare forme e contenuti di un enorme canzoniere dell'immaginario collettivo nove-

centesco, ma ancora attualissimo. Le cifre poi parlano chiaro: per ogni canzone Greta fornisce dai 6 ai 10 riferimenti discografici aggiornatissimi, in modo che la conoscenza dell'argomento per il lettore risulti completa, facile, quasi immediata. Se proprio si deve trovare il pelo nell'uovo, le uniche pecche riguardano l'eccessiva presenza di pezzi lenti – pochi mid-tempo, nessun swing o veloce – a confermare che ancora il canto jazz femminile (in Italia soprattutto) identifica lo standard con la ballad; vistosa è pure la mancanza di temi blues – da *Route 66* a *Saint Louis Blues* – entrati nel repertorio jazz (e rock) comune, così come le moderne canzoni di Burt Bacharach (grande assente per essere l'ultimo vero songwriter). Utile, infine, la premessa teorica di Luca Cerchiari, sebbene l'insistenza sull'ennesimo atto d'accusa contro il filosofo e musicologo Theodor W. Adorno, reo di non amare e non capire il jazz e pop in tempi non sospetti, poteva tranquillamente essere evitata.

GUIDO MICHELONE

PAUL MCCARTNEY. MUSIC IS IDEAS. LE STORIE DIETRO LE CANZONI VOL.1 1970 – 1989

LUCA PERASI



L.I.L.Y. PUBLISHING

Dopo avere curato la versione italiana del monumentale *Lyrics*, Perasi ritorna nelle librerie con un nuovo importante lavoro. L'autore è già noto ai beatlemaniaci per altri

suoi interessanti libri da *Paul McCartney Recording Sessions* dedicato in specifico alla attività solista di Macca (uscito nel 2011) a *Beatles dopo i Beatles* edito nel 2016 dove invece si rivede tutta la attività solistica dei fab four. Le ottanta primavere di Sir Paul hanno dato l'occasione per numerose celebrazioni e quindi questo libro arriva a proposito. L'atteggiamento di Paul verso i **Beatles** nell'ultima parte di vita del gruppo è ambivalente: cerca di tenerli insieme ma è poi il primo ad annunciare la sua intenzione di non collaborare più con **Lennon**. Negli show dal vivo si terrà ben lontano dal repertorio dei fab four per molti anni, qua e là concederà qualche chicca ma solo dal 1989 in poi riporrà in modo organico e soddisfacente le canzoni degli scarafaggi. I suoi lavori solisti verranno spesso criticati per poi essere rivalutati in seguito. Molti dischi otterranno eccezionali riscontri di vendite e scaleranno le classifiche, altri passeranno invece in secondo piano. Ricordiamo che comunque i suoi ultimi *Egypt Station* e *McCartney III* saranno

non solo lodati dalla critica ma arriveranno ai primi posti delle classifiche. Il libro bene analizza ogni circostanza dei vari dischi passando in rassegna i singoli brani, ma non solo, troviamo citate anche altre incisioni di quelle sessions che rimarranno in parte inedite ed in parte troveranno posto su album successivi o addirittura come bonus nelle lussuose ristampe degli anni scorsi. Vengono riportati anche i commenti dei critici musicali. Uno dei dischi più controversi sarà *McCartney II* uscito nel 1980. Il *New Musical Express* scrisse che non valeva nemmeno il costo della plastica su cui era stampato e *Rolling Stone* incaricava la dose commentando come sembrasse un divertimento per un bambino piccolo. Certamente l'approccio di Paul all'album fu sbagliato. Concepito come un doppio album sperimentale Paul omise le tracce più avanguardistiche confezionando un disco ambiguo ricco di luci e ombre. Non fu così la risposta del pubblico (disco d'oro in USA e primo posto nelle charts in Inghilterra). Al momento della sua riedizione in versione de luxe furono invece molti i musicisti d'avanguardia che dichiararono di essere stati ispirati proprio da *McCartney II*. E così via. Paul ha sempre tirato dritto e nessuno ha mai scalfito le sue intenzioni musicali. Il libro quindi passa in esame ogni album, canzone per canzone (più inediti) con interessanti riferimenti riguardo a come venne accolto all'epoca, troviamo anche un inquadramento "storico" e curiosi e numerosi aneddoti. Molto interessanti inoltre le notizie su come ogni album venne effettivamente inciso, i rapporti con i produttori e i musicisti. Capiamo da questo che Macca sia sempre stato saldamente al comando in ogni operazione discografica e come, anche di fronte ai flop (*es Press to Play*), non si sia mai perso d'animo e abbia trovato il modo di rimettere la sua carriera sulla giusta strada. Dobbiamo anche ammettere una cosa. E' complicato orientarsi sulle vicissitudini che hanno portato allo scioglimento del gruppo, al di là dei dissapori artistici che, a quanto pare, sarebbero stati superabili. Ma tra Allen Klein, la Northern Songs, la EMI, la Apple, la famiglia Eastman etc etc è sempre stato un bel guazzabuglio. Nella introduzione Perasi riesce farci capire cosa è realmente successo. Tutte queste cose si riverberano anche sulla musica di John e Paul ed è allora importante capirne il contesto e i riferimenti. Insomma un libro assolutamente completo ricco di notizie spesso poco conosciute ma anche importante perché ogni disco è calato nel contesto "storico" in cui venne pubblicato e questo ci fa comprendere meglio l'arte di un signore che definire ex Beatle pare forse un poco riduttivo. 52 anni di carriera solista sono qui a dimostrarlo. E attenzione: questo è il primo volume e arriva fino al 1989. Attendiamo il secondo e intanto è pronta anche l'edizione in inglese per il mercato internazionale.